

Bianca Di Giovanni

ROMA «Va dato un messaggio forte di volontà di agire». «Serve un segnale chiaro e inequivocabile». Queste le voci nella maggioranza sulla partita pensioni. Nessun pasticcio, nessuno scandalo - sostengono dal centro-destra - se il provvedimento passa in Aula per essere «incardinato» (cioè inserito) nei lavori parlamentari e poi torna in commissione per la discussione (ammesso che sarà così, come dice Roberto Maroni). C'è solo fretta, molta fretta. E si vede, altrimenti non si giustificherebbe uno zig-zag di questo genere. Giulio Tremonti ha squillato le trombe e il governo si è ricompattato quasi per miracolo. O, meglio, per paura. I ministri suonano una sola musica, nonostante le proteste annunciate anche dai sindacati più «vicini» (l'Ugl ha fatto sapere ieri che mercoledì la segretaria proclamerà lo sciopero generale con le stesse modalità delle altre organizzazioni), e nonostante i mal di pancia dei leghisti, che sentono il terreno franare sotto i loro piedi a pochi mesi dalle elezioni. Ma stavolta i ranghi restano stretti, tutti in favore dell'accelerazione, tutti contro lo sciopero.

È chiaro che il momento è grave. Anzi, gravissimo. Pare che Tremonti abbia deciso in pochi giorni di emanare il suo *diktat*: avanti dritto sulle pensioni. È bastato quel lunedì nero, il primo marzo, con i numeri Istat sulla contabilità pubblica e le indiscrezioni sull'ultimo rapporto di Standard & Poor's. Una catastrofe. Il debito non è calato come ci si aspettava (si sono ritrovati 22 miliardi di euro in meno), per di più il fabbisogno del 2004 corre a livelli doppi rispetto al 2003. Nel frattempo da New York hanno fatto sapere che il nostro Paese è sotto

osservazione: non si esclude un declassamento. Che per l'economia significherebbe un colpo gravissimo, con tassi più alti e meno fiducia degli imprenditori. Altro che la propaganda sul fisco leggero: diventerebbe tutto molto più pesante. Tremonti non ci ha messo molto a decidere il (vero? finto?) blitz in Senato, «piazzandolo» al centro del dibattito politico proprio nel giorno della sua apertura all'opposizione. Gioco sopraffino. Senza perdere d'occhio anche l'Europa, dove lo aspetta non solo l'Ecofin di martedì prossimo (dove il tema pensioni non sembra

“ L'allarme sulla contabilità pubblica e il rischio declassamento di Standard & Poor's hanno spinto il titolare dell'Economia a lanciare il diktat ”



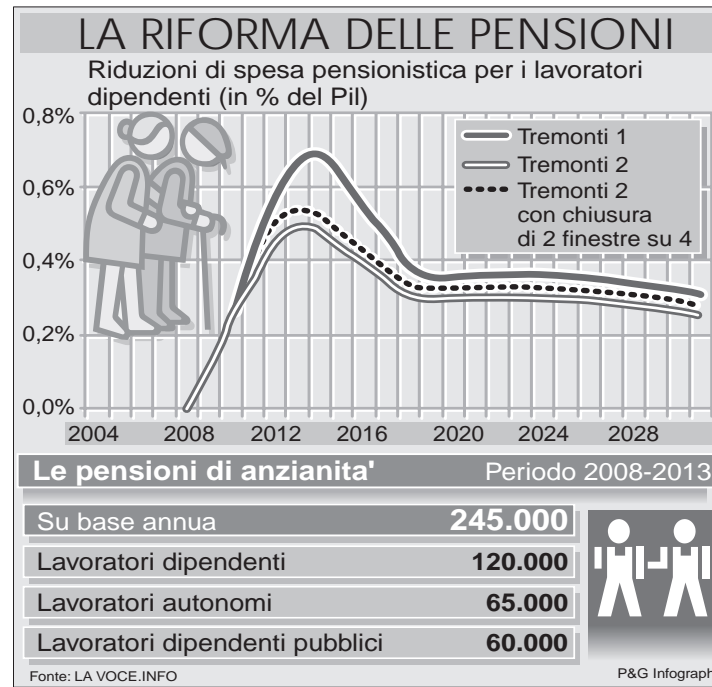
Il governo punta ad offrire alla comunità internazionale un risparmio dello 0,7% del pil Violante: protesta necessaria Anche l'Ugl annuncia azioni di lotta ”

# Pensioni, i tagli come salvagente

Coro di ministri contro lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil. Adesso sono tutti con Tremonti



Foto di Andrea Sabbadini



## Ma gli «assegni d'oro» non vengono toccati

MILANO Le «pensioni d'oro» sono rimaste praticamente intatte nonostante le misure previste dalla Finanziaria 2004. Lo afferma una analisi della Cgia di Mestre. Mentre si profila una riforma delle pensioni che, a partire dal 2008, penalizzerà indistintamente tutte le categorie di lavoratori - si sostiene - i pensionati d'oro continueranno a dormire sonni tranquilli. Infatti, nonostante le misure previste, per i prossimi tre anni le decurtazioni saranno molto modeste visto che questo provvedimento (che prevede un contributo di

solidarietà del 3 per cento) avrà effetti solo sulle prestazioni mensili che superano gli 8mila euro netti mensili. E con tagli dai 77 euro al mese in su. Una inezia. Dai calcoli effettuati sulle prestazioni mensili nette, che vanno da 8.084 euro ad un massimo ipotizzato di circa 11.600 euro, infatti i tagli oscilleranno tra i 77 e i 330 euro. Il gettito di questo contributo di solidarietà, al netto della dell'applicazione dell'aliquota marginale Irpef, confluirà nel fondo nazionale per le politiche sociali con l'obiettivo di aiutare le famiglie bisognose.

all'ordine del giorno), ma anche le previsioni di primavera (tra un mese) da cui l'Italia potrebbe uscire a pezzi. Anche qui, non si esclude un «avvertimento» (early warning) se il deficit supererà la soglia del 3%. Per tutto questo è necessario «servire» alla comunità internazionale quella riforma strutturale che consentirebbe un risparmio dello 0,7% del Pil. Ed è altrettanto necessario «digerire» al più presto lo sciopero generale che Cgil, Cisl e Uil proclameranno all'assemblea di mercoledì prossimo. «Uno sciopero necessario - dichiara Luciano

Violante - visto che la proposta del governo serve soltanto a rastrellare denaro che serve a coprire il «buchi» del ministro Tremonti. Ma per il vicepremier Gianfranco Fini lo sciopero «sarebbe «contro le pensioni» dei più giovani. Anche Rocco Buttiglione suona la gran cassa della necessità economica, fino al punto di chiudere su ulteriori spazi di trattativa. «Avevo l'impressione che non ci fossero le condizioni per uno sciopero generale - dichiara - Ma quando da parte del governo si tentenna e qualche forza politica di governo dà l'impressione che si sarebbe potuto fare qualche cosa di più e di meglio per i lavoratori, è difficile che il sindacato rinunci allo sciopero». Il governo va a testa bassa contro la protesta del 26 marzo. Per Maroni la «una scelta sbagliata che non aiuta lo sviluppo». Maurizio Gasparri getta acqua sul fuoco («continueremo a discutere») chiamando in causa anche lui le generazioni future. Quanto a Carlo Giovanardi, per lui la reazione sindacale è addirittura «incomprensibile».

In realtà più che i giovani la vera questione è la credibilità dei conti pubblici nel consesso internazionale, e quello 0,7% del Pil che a questo punto è diventato una ciambella salvagente per Tremonti. Nel centro-destra qualcuno attacca: «Chiedetelo al vostro Prodi se non è l'Europa a volere nuove pensioni» (più volte il centro-sinistra ha chiesto un nuovo welfare per giungere poi a nuove pensioni). Ma sul «voto» degli analisti internazionali si preferisce glissare. Insomma, la colpa di tutto o è dei sindacati («corporativi e vecchi») o dell'Europa. Non una parola sul modo in cui sono stati gestiti i conti pubblici. «A questo punto speriamo nel dialogo in Commissione - dichiara Giovanni Battafarano, capogruppo ds in Commissione Lavoro - anche se prevale una grandissima confusione». «Tremonti vuole lo spirito non partisan su risparmio e pensioni, ma sul fisco vuole fare tutto da solo - aggiunge Beniamino Lapadula (Cgil) - In altre parole chiede agli avversari politici di dare ossigeno alla propaganda elettorale all'insegna del meno tasse per tutti». Chiaro? Pensioni in cambio di una riforma fiscale, su cui il centro-destra incardinerà la campagna elettorale, che ridistribuisce in una sola direzione: quella dei ricchi. Bel modo di dialogare.

## l'intervista

Luigi Angeletti  
segretario generale Uil

Angelo Faccinotto



dei delegati di Cgil, Cisl e Uil prevista per mercoledì prossimo. Un'accelerazione in risposta all'accelerazione del governo?

«Non è una questione di accelerazione. Il problema è il merito. La delega che il governo vuol fare approvare non ci convinceva prima e non ci convince adesso, specie per quel che riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile. Malgrado la propaganda della maggioranza, noi la nostra proposta al governo l'abbiamo sempre fatta: l'età pensionabi-

«Se la legge si farà, entro il 2008 la faremo cambiare. I veri problemi sono l'impoverimento dei lavoratori e la mancanza di una politica economica»

«Non solo previdenza, la nostra iniziativa è per lo sviluppo»

MILANO «Può darsi che il governo faccia una legge sulla previdenza senza il nostro consenso, ma sono comunque fiducioso: prima del 2008 la faremo cambiare». Non spaventa il leader della Uil, Luigi Angeletti, l'accelerazione impressa dal governo alla riforma delle pensioni. Il sindacato si sta preparando per dare una prima forte risposta con lo sciopero generale annunciato per fine marzo. A preoccuparlo, piuttosto, è lo stato generale dell'economia, a cominciare dalle condizioni di vita di lavoratori dipendenti e pensionati. «Per loro - dice - l'impoverimento è reale ed evidente. In più l'Italia rischia di non agganciare la ripresa: se accadrà il nostro futuro sarà tragico».

Angeletti, venerdì avete annunciato per fine marzo lo sciopero generale, senza attendere l'assemblea unitaria

le non può che essere flessibile. È la realtà che lo impone. Le condizioni di lavoro non sono uguali per tutti. Faccio due esempi: ci sono milioni di lavoratori che non possono svolgere le stesse mansioni per quarant'anni e ci sono i lavoratori che a 50 anni vengono espulsi dal processo produttivo dalle stesse imprese. L'Italia è l'unico Paese in Europa in cui l'età effettiva di pensionamento è inferiore all'età legale: 59,5 invece dei 57 anni previsti. Esattamente l'opposto di quanto avviene, per esempio, in Germania».

**Una discussione in aula, con tempi prestabiliti, però complica le cose.**  
«La scelta di velocizzare la discussione è un fatto politico, non ha influenza sul merito. Che approvino la legge in 15 giorni anziché in 15 mesi non cambia molto».

**Un confronto in commissione, però, avrebbe offerto più margini di manovra, non crede?**  
«Certo, l'aspetto politicamente significa-

tivo è che noi puntavamo ad influenzare il dibattito parlamentare. Più questo viene compresso, meno possibilità abbiamo».

**Dunque, sciopero. Con quali obiettivi?**

«Quello dello sciopero è una scelta che avevamo meditato prima. Il sindacato non può farsi chiudere in un angolo solo sul tema delle pensioni. Non possiamo limitarci a reagire di fronte alle scelte del governo, non possiamo stare sempre solo a dire no. Dobbiamo cambiare l'atteggiamento col quale ci rapportiamo all'esecutivo. Lo sciopero ha questo significato: serve a dare sostegno alla nostra iniziativa di proposta di politica economica e sociale».

**Quindi in piazza, il 26 marzo, non ci sarà solo il tema pensioni?**

«Le pensioni ci sono, ma sono solo uno dei punti».

**Finora il governo ha sempre ignorato le critiche e le richieste del sindacato.**

**C'è qualcosa che vi fa pensare che possa adesso cambiare idea?**

«Confidiamo su un fatto semplice: finora la politica economica del governo - tutto per le imprese, niente per gli altri - si è rivelata inefficace. Il nostro sistema industriale si è mostrato inadeguato a competere in un sistema non protetto. Questo è il vero problema. Permettere alle imprese di fare ciò che vogliono è anzitutto illusorio. Quindi di confidiamo sulle realtà. Bisogna capire che non ci sono scorciatoie. Servono ricerca, formazione, infrastrutture. Investimenti. Serve una politica economica capace di sfruttare le enormi potenzialità del Paese. La realtà è questa».

**Pensa che possa riguardare anche il tema pensioni?**

«Il governo ha modificato molto della sua originaria impostazione, non so se cambierà ancora. Lo auspico, ma non penso che oggi sulle pensioni ci sia la possibilità di fare

un accordo. Se lo avessero voluto avrebbero trattato davvero».

**Non ha fiducia nell'invito al dialogo di Tremonti?**

«Bisogna vedere cosa significa. Se riguarda solo Tremonti. O solo la riforma del risparmio. Comunque non vedo uno spazio di accordo sul tema previdenza. Mi auguro solo che venga introdotto il sistema degli incentivi».

**E se il governo fa la riforma contro il sindacato?**

«Può darsi che il governo approvi la legge. Io però sono fiducioso: se anche la facesse, entro il 2008 la faremo cambiare. Sono invece molto più preoccupato per i problemi economici, per l'impoverimento di lavoratori e pensionati. E per la ripresa che l'Italia rischia di perdere. Perché se così sarà, il nostro futuro sarà tragico. È di questo che il governo si dovrebbe preoccupare, non delle pensioni e dell'articolo 18».

Martedì nella riunione dei vertici finanziari di Bruxelles si discuterà di stabilità e di crescita, ma anche di nomine. Il numero uno di via XX Settembre punta al posto di Solbes

## Grandi opere e poltrone, all'Ecofin le mire di Tremonti

MILANO Tassa sul risparmio, piani di stabilità aggiornati per quattro paesi tra i quali Spagna e Germania, Iva ridotta - chiesta dalla Francia per i ristoranti. Sono alcuni dei principali dossier sul tavolo dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Ue che si ritrovano martedì a Bruxelles per l'ultimo appuntamento mensile prima del Consiglio Europeo del 25 e 26. In agenda c'è anche il processo di Lisbona per la competitività dell'economia europea al centro del vertice di primavera. Per l'Italia è atteso il ministro dell'economia Giulio Tremonti.

I ministri finanziari metteranno in particolare l'accento sull'attuazione dell'iniziativa di crescita varata sotto presi-

denza italiana, con il rilancio degli investimenti nelle grandi reti europee, dai trasporti all'energia, senza escludere le telecomunicazioni e la ricerca. Second

In agenda le scelte di Lisbona, la tassa sul risparmio e i piani economici aggiornati di Spagna e Germania

do fonti del Consiglio, è ancora presto per fare un bilancio a livello nazionale, ma si intravede fin da ora che alcuni paesi, compresi i nuovi, hanno già cominciato a muoversi in questa direzione, mentre altri non sembrano ancora coinvolti da questo piano.

La sessione mensile sarà preceduta domani sera dalla cena informale di lavoro dei dodici ministri dell'area euro, i quali discuteranno la situazione economica, i quattro piani di stabilità aggiornati e le politiche di cambio dei nuovi paesi. In questo secondo pacchetto di piani aggiornati, c'è la Spagna che figura decisamente tra i buoni allievi, secondo l'analisi della Commissione Europea, con un debito al 54,5% nel

2003 che passerà al 44% nel 2007, con un bilancio in leggero attivo, uno scenario macroeconomico realistico ed un buon approccio nell'affrontare i costi di invecchiamento della popolazione.

Più a rischio la Germania nonostante le buone intenzioni di ridurre il deficit dal 4% nel 2003 al 2,5% nel 2005. Uno scenario soggetto a due rischi, secondo la Commissione, una crescita al di sotto ed una spesa al di sopra delle previsioni. C'è in ogni caso l'impegno di prendere le misure necessarie in caso di superamento nel 2005 del tetto del 3% fissato per il deficit.

Quanto alla tassa del risparmio, il Consiglio ascolterà un rapporto sui negoziati in corso con i paesi terzi. A fine

giugno, il Consiglio dovrà infatti decidere all'unanimità se ci sono le condizioni per l'entrata in vigore della tassa il primo gennaio 2005, il che sarà possibile se sarà contemporaneamente applicata anche dalla Svizzera, dal Liechtenstein, da San Marino, da Monaco ed Andorra, ma anche da altri territori dipendenti o associati della Gran Bretagna e della Germania.

Ma al vertice si parlerà anche di poltrone. Il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Ue dovrà infatti trovare anche un'intesa per il successore di Domingo Solans nel direttivo della Banca Centrale Europea. Con ogni probabilità avrà anche un primo confronto sulla successione

del tedesco Horst Koehler alla guida del Fondo Monetario Internazionale dopo le sue dimissioni di fronte alla candidatura alla presidenza della Re-

In discussione pure la carica di presidente del Fmi Tra i candidati anche Mario Draghi

pubblica tedesca. In attesa, poi che si aprano i giochi per la poltrona del commissario europeo agli affari monetari. Posto per il quale sembra si stia prendendo il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Comunque, è tradizione che il direttore generale dell'Fmi sia un europeo, ma è chiaro che sulla sua nomina deve convergere anche il consenso degli Usa. L'ultima parola spetta ai capi di stato e di governo. Per l'Italia circola già la candidatura di Mario Draghi, attualmente a Londra come vicepresidente della Goldman Sachs, che dal posto di direttore generale del tesoro, ha accompagnato l'ingresso della lira nell'euro.